



RAVENNA FESTIVAL
2026



Coro da camera Vikra
direttrice Petra Grassi

RESIDENZA E CONCERTI

Il mondo sarebbe un posto migliore

intervista a Petra Grassi

Pianoforte, didattica della musica, direzione, composizione: musicista a tutto tondo, Petra Grassi negli ultimi dieci anni si è rivelata uno dei migliori direttori di coro della scena europea della sua generazione. Certo, viene da una terra particolarmente ricca di esperienze corali – è nata e cresciuta a Trieste - e in cui il “cantare in coro” è pratica comune per tanti: forse la terra di confine, e quella “porosità” culturale feconda che tiene insieme lingue e tradizioni diverse è l’humus più adatto all’incontro vocale, al fondersi delle voci nell’unità del coro. Sono tanti e prestigiosi i cori che dirige, stabilmente o come ospite, ma oltre dieci anni fa, nell’ambito della Glasbena matica, la gloriosa “patria della musica”, la scuola musicale attiva a Trieste dal 1909, ha voluto riunire attorno a sé il Coro Vikra, formato di coristi provenienti da entrambi i lati del confine, italiani e sloveni, con il quale si è aggiudicata tanti premi, ma soprattutto ha sviluppato un repertorio straordinariamente ampio, dal Rinascimento fino ai tanti autori contemporanei che proprio a questo complesso corale dedicano le loro opere.

Lei è considerata una delle direttrici europee più innovative della sua generazione. Quali sono le doti umane e tecniche più importanti per guidare un coro?

Il direttore di coro è, prima di tutto, un musicista a tutto tondo. Come il direttore d’orchestra, deve possedere una solida preparazione musicale, una conoscenza approfondita della composizione e, al tempo stesso, doti innate di leadership: deve saper convincere attraverso la propria competenza, avere idee chiare e saperle plasmare sul proprio strumento, che nel mio caso è il coro. La difficoltà risiede anche nel fatto che il coro è composto da persone e che il loro strumento, la voce, è soggetto a innumerevoli variabili, soprattutto legate alla sfera emotiva e psicologica. Per questo il direttore deve

essere molto attento a creare il clima giusto, affinché il corpo e la voce del cantante possano vibrare nel modo migliore.

Il Coro Vikra unisce coristi italiani e sloveni provenienti da diverse città di confine. Come si riflette questa pluralità geografica e linguistica nell’ensemble?

I cantori sloveni cantano in coro fin dall’infanzia: la coralità è un modo di vivere e fa parte della nostra identità culturale. In Italia, nonostante l’esperienza del Coro Giovanile Italiano (del progetto di Feniarco) da cui provengono anche i coristi di Vikra, ancora non si è riusciti a trovare il canale giusto per fare veramente del cantare in coro una professione. Il nucleo stabile del Coro Vikra comprende solisti di musica contemporanea, cantanti d’opera, compositori, strumentisti che studiano canto e anche persone che svolgono altre professioni, ma possiedono una voce educata alla pratica corale che vale più di molti diplomi. C’è poi una dimensione storico-politica importante: il confine orientale è una terra molto segnata dagli eventi del Novecento, martoriata dalle guerre e dalle contrapposizioni nazionali, dove il fascismo perseguì la comunità slovena lasciando in molte storie familiari ferite profonde. Vorrei poter dire che oggi a Trieste si respira pienamente un’aria europea, ma il percorso non è ancora del tutto compiuto. Poco tempo fa ho sentito un intellettuale triestino chiedere con sincero stupore: «Ma davvero ci sono degli italiani che cantano in un coro sloveno?». Ecco, questa domanda racconta molto della nostra storia recente. Le differenze culturali sempre ci saranno e nessuno desidera cancellarle, per esempio le differenze linguistiche all’interno del coro non sono certo un ostacolo, al contrario! La musica vince sempre.

Il programma della residenza spazia dalla polifonia rinascimentale fino alle complessità

contemporanee di autori come Bonato, Pärt e Schnittke. Qual è il filo rosso che tiene insieme musiche così distanti nel tempo?

Il filo rosso è rappresentato dalla profonda conoscenza che questi compositori hanno dello strumento coro. Pur in epoche e contesti diversi, tutti hanno saputo cogliere l'enorme potenzialità espressiva della voce umana, nella sua dimensione solistica ma soprattutto in quella corale. La voce umana è un veicolo espressivo di straordinaria potenza, probabilmente il mezzo più forte che possediamo per affermare la nostra presenza nel mondo. E persone che cantano insieme non possono passare inosservate: il messaggio del coro è troppo forte e incisivo. Il coro poi è uno strumento peculiare, destinato a compositori curiosi, ed esigenti: offre infinite possibilità di sfumature timbriche, articolazioni e colori sonori – non è un caso che nella musica contemporanea il coro sia tornato a occupare un ruolo centrale.

Come cambia l'approccio interpretativo e quali sono le difficoltà da affrontare, nel passare da un classico del Rinascimento a un brano nato nel vostro laboratorio sonoro e scritto appositamente per voi?

Ci vuole una solida educazione vocale e stilistica fin da giovani per poter passare in modo fluido da un repertorio all'altro. Anche per il direttore è una bella sfida: va sempre cercato un grande equilibrio nel suono. Il fraseggio rinascimentale è figlio della parola; il fraseggio romantico è invece fatto di densità vocale e della ricerca di un legato quasi estenuante, che deve sostenere l'intera struttura formale; il repertorio contemporaneo richiede una ricerca minuziosa del colore e della tessitura vocale. Per affrontare un programma tanto vario ci vuole veramente un coro preparato ad

affrontare con rigore, disciplina e pulizia sia la lettura della partitura sia l'aspetto vocale. A Vikra molti compositori contemporanei, sloveni, italiani e stranieri, hanno affidato le prime esecuzioni delle loro opere: il rapporto stretto che riusciamo a creare con il compositore e la disponibilità a mettersi al servizio delle sue idee sono i nostri punti di forza. Mi piace pensare al coro come a una sorta di "bottega musicale", che aiuta il compositore a dare voce alle proprie idee: il coro offre molti più colori e dettagli sonori di quanto spesso i compositori possano immaginare. Anche la scelta del testo cambia la prospettiva del lavoro: bisogna immedesimarsi nelle parole, nell'atmosfera che evocano, comprendere come il compositore abbia maturato quel testo dentro di sé. Per noi è quindi un doppio lavoro: dare voce sia al pensiero del poeta sia a quello del compositore.

Quale pensa che sia oggi, in tempi tanto difficili, il ruolo della musica corale e dei cori?

Il coro insegna a mettersi completamente a disposizione di un bene comune. La mia voce deve essere di qualità, ma deve sempre cercare di fondersi e amalgamarsi con il suono collettivo. Lo dico spesso: i politici dovrebbero fare un po' di *team building* corale. In molti Paesi del Nord Europa succede già: aziende private e pubbliche, scuole e ospedali promuovono attività corali tra le persone che vi lavorano. Perché cantare insieme crea una connessione molto forte. Insegna la disciplina, l'ascolto reciproco e il mettersi a disposizione degli altri. Durante una prova non servono smartphone né intelligenza artificiale: ci siamo noi, i nostri compagni, la partitura e il direttore. Oserei dire che il mondo sarebbe un posto migliore se tutti cantassimo in coro.

venerdì 19 e sabato 20 giugno
Coro da camera Vikra in residenza

Auditorium San Romualdo, dalle ore 15 alle ore 18

► **venerdì 19 giugno, ore 19**

Auditorium San Romualdo

Claudio Monteverdi (1567-1643)

Sfogava con le stelle

(testo Ottavio Rinuccini)

Johannes Brahms (1833-1897)

Warum ist das Licht gegeben dem Mühseligen

(Perché dare la luce a un infelice) op. 74

(testo Ludwig Pfau)

Ambrož Čopi (1973)

He Wishes for the Cloths of Heaven

(Desidera il tessuto del cielo)

(testo William Butler Yeats)

Georgij Vasil'evič Sviridov (1915-1998)

Zimneye utro (Mattino d'inverno)

(testo Aleksandr Sergeevič Puškin)

Hubert Parry (1848-1918)

There is an Old Belief (C'è un'antica credenza)

(testo John Gibson Lockhart)

Pavle Merku (1927-2014)

Madrigale della buona morte

(testo Carlo Betocchi)

Giovanni Bonato (1961)

Scite Puer

(testo Giovanni Pontano)

Andrej Makor (1987)

Eno rožko jaz imam (Ho un fiorellino)

(canto popolare di Dolina, Trieste)

Alessandro Orologio (1555-1633)

Ma se pietà del grave incendio mio

(testo anonimo)

Federica Lo Pinto (1997)

Oh Come to Me in Dreams (Vieni a me nei sogni)

(testo Mary Shelley)

Michele Tadini (1964)

La ballata delle donne

(testo Edoardo Sanguineti)

prima assoluta, commissione di Ravenna Festival

Luigi Dallapiccola (1904-1975)

Coro dei malammogliati

(testo Michelangelo Buonarroti il giovane)

Alfred Schnittke (1934-1998)

Tre inni sacri

(dalla liturgia slava ecclesiastica)

► **sabato 20 giugno, ore 21.30**

Basilica di San Francesco

Georgij Vasil'evič Sviridov (1915-1998)

Zimneye utro (Mattino d'inverno)

(testo Aleksandr Sergeevič Puškin)

Felix Mendelssohn Bartholdy (1809-1847)

Die Deutsche Liturgie (Op. posth. MWV SD 57)

(testo Ordinarium Missae, trad. tedesca

di Martin Lutero)

Arvo Pärt (1935)

Nunc Dimittis

(testo dal Vangelo secondo Luca, 2, 29-32)

Ambrož Čopi (1973)

He Wishes for the Cloths of Heaven

(Desidera il tessuto del cielo)

(testo William Butler Yeats)

Knut Nystedt (1915-2014)

O Crux

(testo anonimo)

Nana Forte (1981)

O sacrum convivium

(testo San Tommaso d'Aquino)

Giovanni Bonato (1961)

Scite puer

(testo Giovanni Pontano)

Johannes Brahms (1833-1897)

Warum ist das Licht gegeben dem Mühseligen

(Perché dare la luce a un infelice) op. 74

(testo Ludwig Pfau)

Federica Lo Pinto (1997)

Oh Come to Me in Dreams (Vieni a me nei sogni)

(testo Mary Shelley)

Hubert Parry (1848-1918)

There is an Old Belief (C'è un'antica credenza)

(testo John Gibson Lockhart)

Michele Tadini (1964)

La ballata delle donne

(testo Edoardo Sanguineti)

prima assoluta, commissione di Ravenna Festival

Alfred Schnittke (1934-1998)

Tre inni sacri

(testo dalla liturgia slava ecclesiastica)

I testi



I testi



La Ballata Delle Donne

di Michele Tadini

Trovare il testo per questo pezzo è stata impresa ardua. Avevo in mente una composizione fatta di poche parole, da allungare e dilatare affidandosi solo all'armonia. La ricerca è stata lunga, passando per diversi autori e diverse traduzioni, finché a un certo punto, Anna Leonardi ha ribaltato le cose e mi ha proposto questo testo, davvero molto bello, di Edoardo Sanguineti. La Ballata delle Donne. Ho compreso appieno la bellezza commovente di questa ballata quando ho dovuto tradurla in inglese per il coro (Petra Grassi me lo chiese, dato che almeno metà del coro non è di lingua italiana). Non c'è modo migliore per capire quanto le parole originali siano belle e ricche di senso che doverle cercare in un'altra lingua. Musicalmente, la sfida è cambiata completamente. Il testo è in endecasillabi a rima baciata: una ballata, una canzone (ne esistono decine su questo testo). Realizzare qualcosa di nuovo, con un sufficiente livello di invenzione e sorpresa, senza però tradire l'aspetto originale e il ritmo del testo, è stato piuttosto difficile. Devo dire che, fin da subito, era davvero difficile non cantarlo su un paio di celeberrime canzoni di Fabrizio De André. Da qui la velocità quasi da scioglilingua e quel ritmo incalzante, travolgente, tipico dell'endecasillabo.

Il pezzo si divide in due: le prime tre strofe, rapide e incalzanti ma con momenti di stasi e rallentamenti, e l'ultima strofa, «Perché la donna non è cielo, è terra». Quest'ultima, poeticamente la più intensa, durerà più di metà del pezzo; è basata su tempi lunghi, corone e attese. Si parla di guerra non voluta, di vita, di amore, di calore e di morte, ma l'umanità dell'ultima frase rimette tutto, di nuovo, alla vita: «Femmina penso, se penso l'umano, la mia compagna, ti prendo per mano». La scrittura è modale, ma con continui slittamenti da un modo all'altro. Si mantiene un carattere popolare di ballata (sarebbe proprio sbagliato tradirlo), ma attraverso gli slittamenti e armonizzazioni cromaticamente sorprendenti si crea più spessore, si dà più peso alle immagini evocate dal testo. L'ultima strofa è così importante da essere stata ripetuta, in un ritorno alla forma-canzone, con una melodia accompagnata con cambi di registro e differenti distribuzioni delle parti. Una sezione che – si dice così ma è proprio vero – si è scritta da sola. Succede spesso: dopo molta fatica sui materiali e sulla scrittura, qualcosa esce in modo naturale, praticamente senza sforzo. È la mia parte preferita del pezzo, dove davvero ballata popolare e scrittura si incontrano tenendosi per mano.

domenica 21 giugno, ore 10.30 Basilica Metropolitana In templo Domini - Liturgia nelle Basiliche

Ingresso

Alfred Schnittke (1934-1998)
da *Three Sacred Hymns*, I e II

Kyrie

Felix Mendelssohn Bartholdy (1809-1847)
da *Die Deutsche Liturgie, Ehre*

Salmo

Vangelo

Andrea Gabrieli (1533-1585)
Alleluia

Offertorio

Alfred Schnittke
da *Three Sacred Hymns*, III

Santo

Felix Mendelssohn Bartholdy
Die Deutsche Liturgie, Heilig

Comunione

Nana Forte (1981)
O Sacrum Convivium

Fine

Arvo Pärt (1935)
Nunc Dimittis

I testi



ESSENZIALE. La lode semplice

Nel contesto dell'anno francescano, Essenziale è un progetto corale che invita a riscoprire la semplicità come valore artistico e umano. Il canto diventa lode spoglia, necessaria, lontana da ogni eccesso. I programmi intrecciano musica antica, romantica e contemporanea, accomunata da un medesimo sguardo: quello rivolto all'essenziale. Natura, amore, fraternità e ascolto attraversano i brani scelti, creando percorsi che superano le epoche e si concentrano sul significato profondo del cantare insieme. Ispirati alla spiritualità francescana, i concerti propongono una bellezza sobria e autentica, in cui la voce corale non cerca di imporsi, ma di servire la parola e il silenzio che la circonda. Una lode semplice, condivisa, profondamente umana. Passando in rassegna i diversi brani, ci si sofferma su *Scite puer* di Giovanni Bonato, una delicata ninna nanna sui versi dell'umanista Giovanni Pontano. L'invito al riposo diventa progressivamente una meditazione spirituale grazie a una scrittura che sfrutta echi vocali, sovrapposizioni di voci e la disposizione spaziale del coro attorno al pubblico, creando un'esperienza sonora immersiva (Vikra ne ha realizzato la prima esecuzione assoluta).

Il tema del dolore emerge nel mottetto *Warum ist das Licht gegeben dem Mühseligen?* di Brahms, costruito attorno alla domanda biblica «Perché dare la luce a chi soffre?». La fitta trama contrappuntistica, ispirata anche alla polifonia rinascimentale, trasforma questo interrogativo in una riflessione di sorprendente attualità.

Una risposta più consolante affiora in *There Is an Old Belief* di Charles di Hubert Hastings Parry, composto durante la Prima guerra mondiale: il brano esprime la speranza di una futura riunione delle anime oltre le sofferenze della vita terrena.

Con *O Crux* il norvegese Knut Nystedt rilegge un'antifona medievale dedicata alla Croce attraverso armonie sospese, blocchi sonori intensi e una scrittura corale che alterna rarefazione e pienezza. Dalla spiritualità si passa poi alla natura con *Mattino d'inverno* di Georgij Sviridov, ispirato a una poesia di Puškin: il contrasto tra la tempesta notturna e la limpidezza del mattino viene tradotto in vivaci cambi di colore e dinamica.

La contemplazione è protagonista in *Nunc dimittis* di Arvo Pärt, esempio del suo inconfondibile stile "tintinnabuli", dove poche note essenziali evocano la luce e la pace del Cantico di Simeone. Atmosfere altrettanto raccolte caratterizzano *O sacrum convivium* di Nana Forte, una pagina per doppio coro che trasforma il testo eucaristico in un fluire di trasparenze armoniche.

La tradizione sacra trova una sintesi monumentale nella *Deutsche Liturgie* di Mendelssohn, in cui il doppio coro alterna sezioni solenni e raffinati intrecci polifonici, unendo l'eredità di Bach e della grande musica sacra europea.

L'amore e la fragilità umana emergono invece in *He Wishes for the Cloths of Heaven* di Ambrož Čopi, ispirato alla poesia di Yeats, e in *Oh, Come to Me in Dreams* di Federica Lo Pinto, su versi di Mary Shelley: due pagine accomunate da una scrittura delicata e sospesa, che esplora il confine tra desiderio, ricordo e sogno. Una visione serena del tema della morte attraversa i *Madrigali della buona morte* di Pavle Merkuš, nei quali la tradizione madrigalistica incontra linguaggi del Novecento e suggestioni dell'Europa orientale.

Accanto al repertorio sacro trovano spazio due esempi della grande tradizione madrigalistica italiana: *Sfogava con le stelle* di Claudio Monteverdi (dal *Quarto*



Coro da camera Vikra

soprani Nejka Ireneja Čuk,
Maddalena De Biasi,
Federica Lo Pinto,
Lucija Lorenzutti, Marta Perucca

mezzosoprani Teodora Tommasi,
Katja Dadič, Nika Kovačič,
Barbara Potočnik,
Alessia De Bortoli, Ilaria De Bortoli,
Valentina Gustin, Katarina Kozjek

contralti Jasna Gornik,
Petra Grgic, Marilena Lo Pinto,
Ester Gomisel, Klara Žnideršič

tenori Tilen Lancner, Tomi Krpan,
Emanuele Petracco,
Francesco Bussani,
Marco Obersnel, Lorenzo Renosi

baritoni Tilen Udovič,
Rocco Pascale, Paolo Leonardi,
Martin Kozjek,
Andrea Lagomarsino

bassi Borut Štoka, Jan Zobec,
Matjaž Zobec

libro de madrigali, 1603), capolavoro in cui la musica segue con straordinaria libertà le passioni del testo poetico, e *Ma se pietà del grave incendio mio* di Alessandro Orologio, raffinata esplorazione del tema amoroso attraverso eleganti intrecci vocali e vivaci madrigalismi. In *Eno rožco jaz imam* (Ho un fiorellino) Andrej Makor elabora un canto popolare sloveno che dedica alla memoria del compositore e direttore Hilarij Lavrenčič.

La semplicità della melodia tradizionale diventa così un omaggio alla natura, all'amore e al valore della memoria condivisa.

Entrambi i concerti si concludono con i *Tre inni sacri* di Alfred Schnittke, intensi affreschi spirituali ispirati alla liturgia ortodossa russa, dove la tensione armonica si scioglie in una profonda meditazione interiore.

(da *note di sala* di Lorenzo Renosi)

Petra Grassi

Diplomata in pianoforte e didattica della musica al Conservatorio di Trieste, si è perfezionata in direzione e composizione all'Accademia di musica di Ljubljana per poi laurearsi in direzione di coro con lode a Trento con Lorenzo Donati.

Tra i tanti premi: il Primo premio al Concorso nazionale per direttori di coro "Le mani in suono" ad Arezzo (2015) e il Primo premio al Concorso per direttori "Zvok mojih rok" a Ljubljana (2016). Nel 2019 ha raggiunto la finale e ottenuto il Premio del coro al World choral conducting competition di Hong Kong.

Ha diretto il coro femminile Kraški slavček-Krasje e ora dirige il Coro Vikra della Glasbena matica di Trieste. Con questi ha ottenuto primi premi a concorsi nazionali e internazionali. Dal 2016 al 2019 ha diretto il Coro giovanile regionale del Friuli Venezia Giulia e dal 2017 è direttore artistico del Coro da camera Dekor con cui ha conquistato il Primo premio assoluto e quello come Miglior direttore al Concorso nazionale corale sloveno "Naša pesem" a Maribor. È inoltre direttore ospite del coro Slovenian Philharmonic Choir di Ljubljana.

Docente in Direzione di coro e Composizione corale al Conservatorio di Trento, nel biennio 2020-2021 è stata co-direttore del Coro Giovanile Italiano; ed è stata invitata a dirigere il World Youth Choir.

Coro da camera Vikra

Gruppo vocale della Glasbena matica di Trieste nato nel 2014 attorno alla direttrice Petra Grassi. È formato da coristi sloveni e italiani con un repertorio tratto dal repertorio rinascimentale, romantico e contemporaneo, del quale l'ensemble vanta molte prime esecuzioni e brani a esso dedicati da autori quali Bec, Bonato, Brisotto, Durighello, Jocif, Lo Pinto, Quaggiato.

Tra i tantissimi premi vinti: Primo premio al Concorso "Trofei Città di Vittorio Veneto" (2017), Primo premio al Concorso polifonico "Guido d'Arezzo"; per la rassegna di concerti "Sozvočenja" (2018), si è aggiudicato il Premio per la Miglior proposta e il Primo premio del festival. Collabora a seminari corali – Glasbena matica, JSKD Nova Gorica – e organizza masterclass. È stato coro laboratorio per il Concorso internazionale per direttori "Aegis carminis" (Capodistria, 2021). Nel 2022, come coro da camera, ha vinto il Grand Prix al Concorso internazionale "Seghizzi", oltre ai Primi premi in Musica rinascimentale, Musica romantica e Musica contemporanea, e ai premi speciali per Miglior direttore, Miglior gruppo cameristico e per il programma musicale di maggiore spessore; inoltre, un ensemble ridotto di Vikra ha preso parte a un progetto della Pinacoteca di Brera, registrando l'operina *Fischreise* di Andrea Melis.

I suoi coristi sono regolarmente selezionati per i più importanti progetti nazionali e internazionali della coralità giovanile, come Coro giovanile regionale del Friuli-Venezia Giulia, Coro giovanile italiano, Eurochoir, Coro giovanile mondiale, Coro da camera dell'Accademia di Ljubljana.

programma a cura di Susanna Venturi

Posto unico non numerato € 15
Carnet residenza 2 concerti € 22

INFO E PREVEDITE ravennafestival.org
Teatro Alighieri tel. +39 0544 249244